

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR EXTRA

The Rural Village of Schisina in Francavilla di Sicilia. Processes of Abandonment and Studies for the Recovery

Francesca Fatta (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

The villages built during the Agrarian Reform in Sicily (1920-1950) represent a significant memory of the challenging effort, by the national and local government of reorganizing the century-old structure of Sicilian agriculture.

Mainly at the state of ruin, many of them have never been inhabited or used due to economic and social reasons. For this reason, as the essay reveals, studies, and analyses which deals with their main characteristics cannot be separated by the interpretations of the historical and economic context.

The village Schisina is a complex of seven small hamlets built-in 1950 to accommodate families of peasants, who would have received given a small plot of land with which to realize up their own profitable business. However, at that time the lack of electricity and drinking water discouraged farmers from moving there, hence the village rapidly fall into ruin.

The essay focuses on the analyses and studies carried on by a group of researcher and students which are preliminary to a possible project for the recovery of the village for new uses connected to touristic accommodation.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

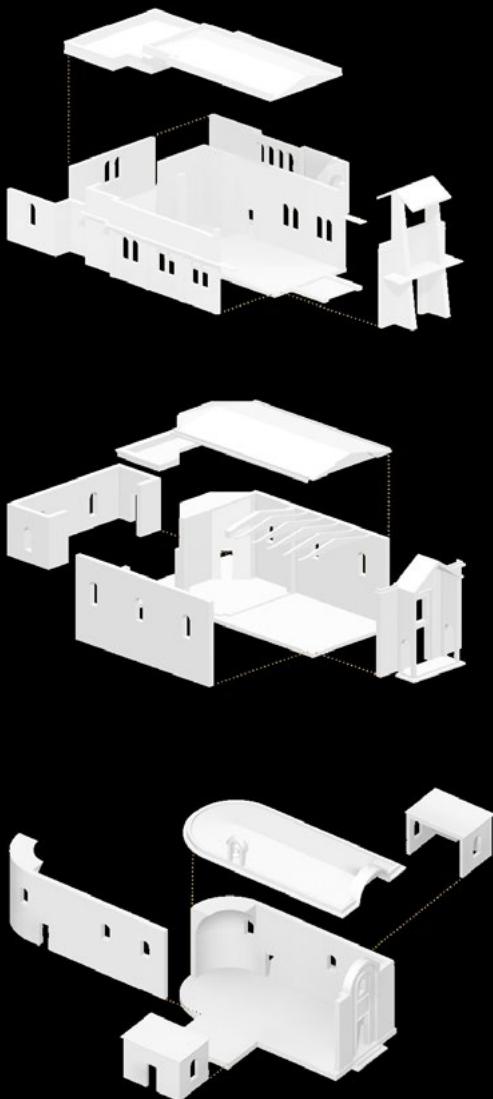
ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR258



Il borgo rurale di Schisina a Francavilla di Sicilia. Processi di abbandono e analisi per il recupero

Francesca Fatta

«Ho veduto i raduni bianchi dei cubi nella immensità della terra, quasi gregge portatovi da Geometria: e una limpida disciplina di masse, riquadri, diedri, gradi; e li avviva una grazia semplice, un'opportunità dell'atto, una speranza»¹

«Esiste un'Italia minore che [...] lotta per non scomparire»². Un mondo poco noto, richiamato in causa spesso più per i disagi e le congiunture che per le sue componenti storiche e sociali. Eppure questa cosiddetta "Italia minore" oggi potrebbe rappresentare un punto di interesse e di forza culturale ed economica, se solo potesse essere riconosciuta per i valori che rappresenta e il potenziale che può esprimere. Si tratta dell'Italia dei borghi rurali e delle piccole città di fondazione realizzate durante il ventennio tra le due guerre fino agli anni cinquanta del secolo XX, specchio di una ideologia di decentramento urbano e di occupazione agricola delle campagne contro il latifondismo.

Il tema delle città nuove si inserisce nella politica di ruralizzazione del paese promossa dal regime fascista dopo il primo conflitto mondiale per decongestionare le città, identificate come luoghi delle tensioni sociali, e per dare corso a una strategia di "ruralizzazione" della società; a questa prassi si associa poi quella della "sbracciantizzazione" che mira all'elevazione dei coloni a proprietari, con lo scopo soddisfare le aspirazioni dei ceti più umili e attenuare la conflittualità tra le classi³. In un

1. GADDA 1941.

2. SUTTO, VERNAZZA, ZUCCHINI 2019-2020, p. 1.

3. NUTI, MARTINELLI 1981, p. 17.

ventennio, il regime fonda un cospicuo numero di nuclei urbani – tra grandi e piccoli insediamenti si contano centoquarantasette città nuove⁴ – dando avvio a una stagione di sperimentazione sul tema dei centri abitati.

Alla fine del secondo conflitto mondiale questa attività non si arresta ed è ripresa dalla Riforma Fondiaria che continua a promuovere la nascita di nuovi nuclei urbani, soprattutto laddove sembra più urgente procedere con la redistribuzione delle vastissime proprietà terriere private⁵.

La Sicilia rappresenta un punto di forza di questa politica dove di borghi rurali ne sono stati censiti oltre ottanta, tutti realizzati tra gli anni venti e gli anni cinquanta del Novecento. Questi sono disseminati nel vasto entroterra dell'isola e comprendono piccoli villaggi, case cantoniere e minuscoli agglomerati di case coloniche, previsti dai diversi piani per lo sviluppo del sistema agricolo siciliano che si sono succeduti in quel periodo⁶. Tale patrimonio, oggi proprietà dei comuni che ne hanno richiesto la gestione, oppure dell'Ente Sviluppo Agricolo, sono per la maggior parte abbandonati o fatiscenti; dei veri e propri borghi fantasma.

La loro condizione offre uno spunto di riflessione necessario per un recupero intelligente, non soltanto per un ripristino delle singole unità abitative, ma per un'ottica di un rilancio dell'intero patrimonio, immaginando un percorso turistico culturale che unisca tutte le strutture esistenti.

Le ragioni di un abbandono

Oggi si riflette sulle più evidenti cause dell'abbandono che vanno ricercate in una politica di riforma agraria non valutata nelle sue reali possibilità. Riguardo al tema delle strategie di regime e del panorama socio-culturale dell'architettura e dell'urbanistica, qui si considera in particolare la letteratura sul tema delle città nuove che fornisce un quadro anche del contesto politico nel quale queste fondazioni si collocano. Testi fondamentali sono il volume di Stanis Ruinas del 1938, quello di Riccardo Mariani e quello di Livia Nuti e Riccardo Martinelli degli anni Settanta-Ottanta e, infine, il più recente saggio di

4. PENNACCHI 2010, pp. 292-293.

5. Legge n. 230 del 12 maggio 1950 (cosiddetta legge Sila); legge n. 841 del 21 ottobre 1950 *Norme per l'espropriazione, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini* (la cosiddetta legge Stralcio); legge della Regione Sicilia del 27 ottobre 1950. Nel primo dopoguerra le classi contadine delle regioni meridionali italiane si trovarono a dover affrontare il grave e radicato problema latifondistico legato alle grandissime estensioni di terreno gestite da baronie poco produttive.

6. DI PIAZZA 2019.

Antonio Pennacchi⁷. Per inquadrare le politiche della Riforma Fondiaria sono significative le ricerche condotte negli anni Sessanta dal Centro per gli Studi sullo Sviluppo Economico (SVIMEZ)⁸.

Per quanto riguarda i borghi rurali siciliani, o quel che ne resta, questi sono testimoni non solo della storia della Sicilia, ma anche di un frammento della storia d'Italia che affonda le proprie radici nei primi anni venti del Novecento. In quel periodo il governo iniziò una serrata pianificazione del territorio agricolo che prevedeva, oltre alle bonifiche delle zone paludose, un piano di interventi coordinato che riguardava il settore idrico, energetico e infrastrutturale, nell'ottica di favorire lo sfruttamento agricolo di ampie zone d'Italia, come chiarito nel primo Decreto Reale in materia di bonifiche pubblicato il 30 dicembre 1923⁹.

Il governo iniziò così un'intensa attività di fondazione di nuovi insediamenti rurali con cui si voleva, da un lato colonizzare le campagne, e dall'altro "stabilizzare" la struttura sociale attraverso un maggiore controllo legato alla dispersione di piccoli gruppi di abitanti e grazie anche alle rinnovate opportunità occupazionali. Tali insediamenti non erano comunque assimilabili, né per dimensione, né per assetto sociale, a un centro urbano vero e proprio, ma restavano piuttosto dei piccoli agglomerati di case (spesso privi di servizi) disseminati nei terreni agricoli destinati alle famiglie coloniche¹⁰.

Questa intensa stagione di riforme e di progetti determinò una totale dipendenza economica dall'intervento pubblico regionale che si faceva carico di tutte le spese di funzionamento e gestione e questo – che poteva apparire un vantaggio – di fatto legò in modo inevitabile i borghi a un destino di assistenzialismo, alla volontà della politica piuttosto che a una iniziativa imprenditoriale vera e propria da parte dei coloni.

Dopo l'istituzione della Regione Siciliana e il passaggio delle competenze legislative nel campo agricolo all'Assemblea Regionale, il 27 dicembre 1950 fu approvata la Legge Regionale n. 104 di Riforma agraria che trasformò l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano in Ente per la Riforma Agraria in Sicilia. Il 5 aprile 1954, con Legge Regionale n. 9, fu così decisa la costruzione di altri borghi rurali, offrendo ai contadini alloggi e ulteriori servizi di supporto¹¹ (fig. 1).

L'abbandono resta una testimonianza tangibile che i calcoli politici e le scelte economiche, legati all'idea che la riforma agraria potesse essere l'unico volano dell'economia siciliana, si erano

7. RUINAS 1938; MARIANI 1976; NUTI, MARTINELLI 1981; PENNACCHI 2010.

8. MARCIANI 1966.

9. http://www.aip-suoli.it/suolo/cd_leggi/doc/RDLgs3267_30121923.pdf (ultimo accesso 17 agosto 2019).

10. DI PIAZZA 2019.

11. http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/140/si3_04_023.html (ultimo accesso 17 agosto 2019).



Figura 1. Ortofoto e schema planimetrico dei sette borghi del villaggio Schisina (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

rivelate errate. Forse la politica aveva promosso la riforma agraria quando ormai l'agricoltura stava diventando sempre meno importante nell'economia complessiva del paese¹². Inoltre, da quanto si evince dalla storia dell'attuale Ente di Sviluppo Agricolo, con tali azioni non si è riusciti a rendere produttiva e competitiva la specificità della produzione dei territori, e quella siciliana in particolar modo, inseguendo per lungo tempo (fino alla fine degli anni sessanta del Ventesimo secolo) un mercato generalista, volto piuttosto alla massificazione che non alle scelte di qualità e tutela delle tradizioni che sembrano invece caratterizzare quello odierno.

12. MARIANI 1976.

Dal Latifondo alla Riforma agraria

In Sicilia l'azione politica nazionale portò alla fondazione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia (R.D.L. n. 2110 del 1925) che invitava a «promuovere, assistere e integrare in Sicilia, ai fini del bonificamento, con particolare riguardo alle trasformazioni fondiarie, l'attività di privati, singoli e associati, condizionandola con quella dello Stato»¹³. In questa prima fase di interventi sul mondo agricolo siciliano furono, tra l'altro, avviati progetti per la costruzione di case coloniche e di borghi a servizio dei lavoratori.

Il 2 gennaio 1940 venne promulgata la legge n. 1 con la quale si istituì l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano, ente di diritto pubblico posto alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che assorbiva le competenze e le finalità dell'Istituto Vittorio Emanuele III nell'opera di trasformazione del sistema agricolo produttivo. Per i suoi obiettivi, l'Ente poteva accedere direttamente all'acquisizione dei terreni e alla loro successiva colonizzazione e assegnazione in poderi. Queste misure, favorite dall'imposizione di obbligatorie opere di miglioramento fondiario – che spesso risultarono troppo costose o non convenienti per i proprietari degli appezzamenti meno produttivi – trasformarono l'Ente in breve tempo nel maggiore proprietario di latifondi in Sicilia¹⁴.

Le iniziative avviate consentirono la costruzione di otto borghi rurali, di oltre duemilacinquecento case per i lavoratori agricoli, di strade interpoderali, di bevai e di acquedotti e, in successione, durante la guerra, furono progettati e iniziarono i lavori per altri otto borghi.

Il progetto dei borghi rurali come paradigma della “città fascista”

L'immagine di riferimento nel progetto degli ultimi borghi rurali rimane quella della città di fondazione negli anni del ventennio tra le due guerre, come Littoria, Pomezia, Sabaudia, Aprilia e altre dello stesso periodo¹⁵. Una volta determinate la consistenza e la destinazione, per i borghi rurali si operava una estrema sintesi dei caratteri fondamentali delle città nuove; si trattava di una sorta di zonizzazione semplificata in cui le funzioni urbane venivano rappresentate in modo pragmatico: la piazza su cui si affacciano gli edifici pubblici che comprendevano la chiesa, il municipio con la torre civica, l'ufficio postale, l'ufficio pubblico, le strade adiacenti dove erano collocati gli esercizi

13. <http://www.infoleges.it/service1/scheda.aspx?service=1&id=86356> (ultimo accesso 15 agosto 2019).

14. <https://www.demaniocivico.it/public/public/500.pdf> (ultimo accesso 15 agosto 2019).

15. SCALVINI 1978.

commerciali e i servizi (la scuola, la bottega dell'artigiano, l'ambulatorio medico, la stazione dei carabinieri, il veterinario, il bevaio) e la struttura viaria che determinava la zona residenziale per alloggi estremamente semplici e ridotti. In alcuni casi, nei borghi più importanti, vi era anche una stazione ferroviaria.

I borghi, di fatto, erano costituiti da edifici dai volumi semplici, realizzati con materiali poveri, carenti di servizi e con alloggi di tipo basico. Spesso la dislocazione geografica rendeva difficile il collegamento con i centri urbani e la qualità e la dimensione dell'appezzamento da coltivare non possedeva quelle caratteristiche necessarie per risolvere il sostentamento dei nuclei familiari.

Su I nuovi borghi della Sicilia rurale scrive Carlo Emilio Gadda sulla rivista «La Nuova Antologia»¹⁶

«Le case rurali, che ospitano le famiglie coloniche a mano a mano recuperate a un miglior lavoro ed immesse nel latifondo, trovano presidio nei borghi. Essi vengono costituiti in centri del vivere civile e dovranno appunto investirsi di tutti i compiti e gli attributi del capoluogo, senza tuttavia l'inconveniente che si vuole ovviare: quello d'una fitta popolazione di contadini che si stipa nel villaggio in condizioni di scarsa igiene, di estrema povertà, a una distanza di chilometri dal luogo del lavoro. Il borgo della colonizzazione non ospiterà contadini: ma soltanto gli artigiani indispensabili (meccanici, sarti, stipettai, muratori, calzolari) e le botteghe delle derrate d'alimento o di vario commercio, e gli uffici, i posti sanitari, le scuole. Il borgo deve esser visto come una cittadina sfollata: piccola capitale funzionalistica senza stento e senza gravanza di plebe»¹⁷.

Si definisce così la tipologia del borgo che Gadda così descrive:

«Sorgono così in ogni centro la chiesa parrocchiale con l'abitazione del parroco; la scuola con le abitazioni delle maestre; la delegazione della podesteria per i servizi di Stato civile; la sede del Fascio e delle organizzazioni dipendenti; la collettoria postale, con telegrafo e telefono; la stazione dei Reali Carabinieri con gli alloggi; la Casa di sanità, ove avranno a risiedere il medico-chirurgo, la levatrice, un assistente sanitario; una locanda con alloggi, una rivendita di generi vari; botteghe per artigiani e relativi quartieri: e ancora gli uffici dell'Ente di colonizzazione con la Casa del personale»¹⁸.

Un'apposita delibera individuò otto architetti incaricati della progettazione dei borghi che dovevano essere siciliani in quanto «capaci di interpretare lo spirito nazionalista in un contesto mediterraneo». In particolare i borghi realizzati negli anni Quaranta sono singolari esempi di

16. GADDA 1941. Non mancarono le apologie di regime da parte di molti intellettuali dell'epoca, anche se il rapporto tra Gadda e il Ventennio rimane un tema molto travagliato e discusso. Certo è che nello scrittore, come in molti altri, si rivela una posizione doppia e intermedia: una visione del regime oscillante senza attestarsi mai né sul versante dell'opposizione convinta, né su quello dell'adesione entusiastica.

17. <https://www.gadda-ed-ac-uk/Pages/resources/> (ultimo accesso 5 aprile 2020).

18. *Ibidem*.

architetture del razionalismo italiano con accenni all'architettura tradizionale siciliana, realizzati dai maggiori ingegneri-architetti siciliani (Ajroldi, Averna, Baratta, Epifanio, Caracciolo, Marletta, Sanzone, Manetti-Cusa, Caronia e Puleo, Mendolia, Panico, Marino, Fichera, Gramignani). Si tratta in particolare di complessi edilizi del demanio regionale (dodici) e per il resto ceduti ai comuni (circa quarantadue). La scelta dei luoghi dove insediare i borghi costruiti in Sicilia prima del 1940 venne fatta in relazione a rapporti di distanza, ma interessante è anche la notazione fatta in una delle pubblicazioni dell'ente che indica il "punto di vista panoramico" come elemento importante per la scelta del sito di fondazione.

Il consuntivo del 1940, primo anno della bonifica, si chiude alla voce "case coloniche" con un attivo di 2507 unità costruite e 300 case in corso di ultimazione (fig. 2).

«Il disegno dei borghi fu commesso, con opportuna delibera, ad otto architetti siciliani; perché fin dal suo sorgere (nella luce nuova delle opere e dei giorni attesi) l'edilizia rurale dell'appoderamento ripetesse dagli autori e inventori, nati nell'isola, forme congeniali alla natura e ai paesi di Sicilia: direi al senso del suo costume e della sua storia mediterranea, al suo essere: antico e nuovo. E davvero le forme han corrisposto, per felicità intera e nativa, all'aspettazione ed alla fede. Ho veduto i raduni bianchi dei cubi nella immensità della terra, quasi gregge portatovi da Geometria: e una limpida disciplina di masse, riquadri, diedri, gradi; e li avviva una grazia semplice, un'opportunità dell'atto, una speranza. E mi parvero già custoditi dal senno: non nati dall'arbitrio tetro, come può accadere a chi ha matita tra mano da fare i rettangoli, e soltanto matita. E vi erano brevi, puri portici: tinti alla calce i volti, i pilastri: e a sfondo il sereno. Archi a sesto, campiti di turchese. E la torre. Sul lastrico del cortile erano portate le ombre, come ore. E gli sgrondi cadevano alla serpentina lunga dei tegoli veduti in taglio, quasi ghirigoro o belluria: ma non ghirigoro, disegno sano anzi e venuto da necessità. E la porta era accesso già sacro, e la cucina in luce, con l'acquaio, pareva sbandire tutti i mali del luogo, come demoni, il fulgore dell'Arcangelo»¹⁹.

Il Villaggio Schisina. Nascita e abbandono

Il complesso che prende nel suo intero articolato il nome di Villaggio Schisina, è situato nei pressi di Francavilla di Sicilia in provincia di Messina. Si tratta di un insieme di sette borghi di medesima concezione tipologica ma di dimensioni diverse, realizzati dalla Regione Sicilia nel 1950 e posti sulla dorsale dei monti Peloritani che si affaccia sul mare Jonio della provincia messinese. Pur essendo identificati complessivamente come Villaggio Schisina, ciascun insediamento ha un nome: il più grande è Schisina; gli altri sono Borgo San Giovanni, Bucceri-Monastero, Pietrapizzuta, Malfitana, Piano Torre, Morfia.

19. GADDA 1941, p. 7.



Figura 2. Carta della Sicilia con indicazione dei borghi rurali e loro classificazione (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

Il progetto di questo complesso rurale risponde al Piano di Riforma Agraria della Regione Sicilia varato negli anni Venti. In quegli anni, durante il fascismo, in Sicilia fu creato l'Ente per la Riforma Agraria (ERAS), un ente pubblico che coordinava il sistema di esproprio dei grandi latifondi agricoli per poi assegnarli a quei contadini che ne avrebbero fatto richiesta. L'assegnatario, una volta acquisito l'alloggio, avrebbe potuto acquistarlo con un canone agevolato e dilatato nel tempo a condizione che lo rendesse produttivo e spostasse là la sua residenza.

Il progetto dell'intero complesso del Villaggio Schisina, una volta ultimato, durò appena dieci anni. Già nel 1960 i borghi vennero abbandonati per spopolamento²⁰. Quei luoghi non videro mai il lavoro dei contadini e le case, una volta abbandonate, furono depredate, vandalizzate e infine consumate dall'incuria. Oggi il sito è ancora raggiungibile nonostante la strada si presenti molto dissestata; qualche casa è tutt'ora adibita a ricovero di animali e oramai i borghi vengono utilizzati in modo abusivo (fig. 3).

Quando il progetto di Schisina fu completato, date le condizioni logistiche disagiate, i contadini furono molto restii a trapiantarsi in quei villaggi per via della totale assenza di servizi. Trasferitisi sul posto si resero subito conto che in quelle condizioni era molto difficile impiantare delle attività redditizie e tantomeno stabilirsi lì in modo stabile.

Pare si concluda così la incredibile breve storia di un progetto che avrebbe voluto dare qualcosa a un territorio agricolo montano e ai suoi contadini, lasciando all'abbandono e all'incuria un patrimonio edilizio e di terreni dimenticato anche dalle amministrazioni dei paesi vicini. Ciò nonostante, il fascino singolare di quei borghi oggi fanno immaginare delle opportunità di recupero per una nuova vita secondo principi e presupposti completamente diversi da quelli per cui erano stati costruiti.

Il regista Michelangelo Antonioni nel 1960 fu così colpito dal particolare fascino metafisico del luogo e dalla storia che si celava dietro i villaggi, che decise di girare una scena del film *L'Avventura*²¹. Dopo di lui, anche Roberto Rossellini, nel 1967, dedicò delle riprese a Schisina, trattando il tema dei borghi fantasma nel documentario *Idea di un'isola*²².

20. Una volta conclusasi l'operazione condotta dall'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia, le case vennero affidate ai contadini assegnatari ma solo poche vennero abitate e solo per un brevissimo periodo.

21. Michelangelo Antonioni, *L'Avventura*, 1960, con Monica Vitti, Lea Massari, Gabriele Ferzetti.

22. Roberto Rossellini, *Idea di un'isola*, 1967.



Figura 3. Villaggio di Schisina, Francavilla di Sicilia (Messina) nello stato attuale; a) ingresso al borgo Morfia; b) Piano Torre (la chiesa), c) San Giovanni (vista delle abitazioni) (foto F. e G. Romano, 2014).

Connotazioni tipologiche delle architetture e riferimenti

La Regione Sicilia assunse un ruolo determinante, sia per la scelta dei luoghi che per la riproposizione di un linguaggio architettonico atti a dare riconoscibilità alla comune ispirazione razionalista. Lo stile architettonico di Schisina, nonostante sia stato edificato nel 1950, rispecchia i principi estetici e funzionali dei borghi del regime.

Il capitolato di progetto dei borghi prevedeva un impianto planimetrico a schema ortogonale all'interno del quale sono ordinatamente disposte le singole unità abitative. Le case hanno una identica tipologia a pianta rettangolare molto essenziale: due vani a uso abitativo, il fienile e la stalla. La struttura degli edifici è costituita da muratura portante realizzata in conci di arenaria e mattoni pressati, con l'eccezione di alcune strutture in calcestruzzo armato.

Tutti i borghi rurali si sono attestati secondo la classificazione determinata dal Testo Unico sulla bonifica, e sono classificati secondo diverse tipologie (fig. 4) che differiscono tra la loro per

<p>Villaggio SCHISINA 37°49'15"N 13°07'38"E Comune di Francavilla di Sicilia (ME)</p>	<p>Borgo di TIPO A Costruito negli anni 1953-1955</p>		<p>Stato attuale abbandonato, necessita interventi di ripristino</p>	
<p>Borgo GIULIANO 37°49'15"N 14°14'11"E Comune di San Teodoro (ME)</p>	<p>Borgo di TIPO A Costruito negli anni 1940-1941</p>		<p>Stato attuale abbandonato e parzialmente diroccato</p>	
<p>Borgo LUPO 37°20'29"N 14°37'33"E Comune di Mineo (CT)</p>	<p>Borgo di TIPO A Costruito negli anni 1940-1941</p>		<p>Stato attuale illecitamente occupato</p>	
<p>Borgo BACCARATO 37°22'05"N 14°29'03"E Comune di Adone (EN)</p>	<p>Borgo di TIPO B Costruito nel 1954</p>	<p>Stato attuale: inutilizzato dissestato ed in parte crollato</p>		
<p>Borgo PETILIA 37°22'36"N 14°03'36"E Comune di Calacavone (CL)</p>	<p>Borgo di TIPO A Costruito negli anni 1939-1940</p>		<p>Stato attuale in parte utilizzato presenta alcuni dissesti</p>	
<p>Borgo BONSIGNORE 37°25'20"N 13°16'12"E Comune di Ribera (AG)</p>	<p>Borgo di TIPO A Costruito negli anni 1937-1938</p>		<p>Stato attuale illecitamente occupato</p>	
<p>Borgo PORTELLA DELLA CROCE 37°48'21"N 13°29'40"E Comune di Poggioreale (PR)</p>	<p>Borgo di TIPO B Costruito nel 1954</p>		<p>Stato attuale: discreto parzialmente utilizzato</p>	
<p>Borgo VICARETTO 37°42'05"N 13°55'29"E Comune di Castellana (PR)</p>	<p>Borgo di TIPO C Costruito negli anni 1958-1962</p>	<p>Stato attuale: buono parzialmente utilizzato</p>		
<p>Borgo SCHIRO' 37°52'34"N 13°13'44"E Comune di Mottola (PR)</p>	<p>Borgo di TIPO A (incompleto) Costruito negli anni 1940-1941</p>		<p>Stato attuale abbandonato e dissestato</p>	
<p>Borgo BORZELLINO 37°58'05"N 13°08'57"E Comune di Mottola (PR)</p>	<p>Borgo di TIPO A Costruito negli anni 1940-1941</p>		<p>Stato attuale: inutilizzato</p>	
<p>Borgo BRUCA 37°58'07"N 12°48'06"E Comune di S. Pietro (PR)</p>	<p>Borgo di TIPO B Costruito negli anni 1954-1958</p>		<p>Stato attuale: buono parzialmente utilizzato</p>	

Figura 4. Schema dei servizi presenti in un campione di borghi di tipo A, B e C in Sicilia (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

l'articolazione e la varietà dei servizi e degli alloggi presenti²³. I borghi di tipo C, i più piccoli e con servizi essenziali, dipendevano da quelli di tipo A o B, più articolati, per l'espletamento dei servizi mancanti. Nel caso di Schisina, solo il borgo omonimo rientra nella categoria A, poiché completo di tutti i servizi previsti; Morfia, Piano Torre, San Giovanni, risultano di tipo C poiché comprendono sia la chiesa che la scuola; Bucceri-Malfitano e Pietrapizzuta sono costituiti solo da abitazioni e un bevaio (fig. 5).

Un progetto di valorizzazione dei borghi rurali

Vi è una premessa al progetto specifico per Schisina che riguarda una proposta di disegno più ampio e complessivo sull'attività di recupero e valorizzazione generale dei borghi; un progetto di sviluppo strategico (intercomunale e multisettoriale) che combina sinergicamente tre focus presenti nelle Strategie dell'innovazione per la specializzazione intelligente (S3 Sicilia): Turismo, Cultura e Beni culturali²⁴. Il progetto è finalizzato a rivitalizzare i borghi rurali presenti nel territorio regionale attraverso il preliminare recupero del patrimonio immobiliare edilizio e fondiario abbandonato o sottoutilizzato e ad azioni di rivitalizzazione del contesto territoriale di area vasta attraverso la messa in rete dei borghi a fini turistico-culturali.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42)²⁵ ha riconosciuto la valenza storico-culturale dei borghi realizzati negli anni Quaranta in Sicilia perché

23. In particolare, il borgo di tipo A comprende: chiesa e abitazione del parroco; scuola con alloggio degli insegnanti; asilo nido con alloggio; delegazione comunale con alloggio del delegato comunale; ufficio postale e telegrafico con alloggio dell'ufficiale postale; caserma carabinieri con alloggio separato per il graduato; casa sanitaria con alloggi per il medico, l'ostetrica e l'infermiere; ufficio dell'ente con alloggio; fabbricato alloggi per gli addetti ai servizi del borgo (impiegato comunale, assistente tecnico agrario, messo comunale, bidello, uomo di fatica, guardia); botteghe artigiane con alloggi (calzolaio, sarto, fabbro, carradore, barbiere); rivendita tabacchi e valori bollati con alloggio e trattoria; ambulatorio veterinario e mattatoio; stazione di monta equini e bovini; mulino con alloggio del mugnaio, scuderia e lavanderia. Il borgo di tipo B è articolato in chiesa e abitazione del parroco; scuola con alloggio degli insegnanti; delegazione comunale con alloggio del delegato comunale; ufficio postale e telegrafico con alloggio dell'ufficiale postale; caserma carabinieri con alloggio separato per il graduato; ambulatorio medico e alloggio dell'ostetrica e dell'infermiere; fabbricato alloggi per gli addetti ai servizi del borgo (assistente tecnico agrario, messo comunale, bidello, uomo di fatica); fabbricato botteghe artigiane, rivendita e trattoria. Il borgo di tipo C, infine, è caratterizzato da chiesa con sacrestia; scuola con alloggio per l'insegnante; ambulatorio medico con alloggio dell'infermiere infermiere; alloggio custode del borgo.

24. *Strategia Regionale dell'innovazione per la Specializzazione Intelligente 2014-2020 (S3 Sicilia)*, <https://www.euroinfocilia.it/po-fesr-sicilia-2014-2020/s3-sicilia-2014-2020/> (ultimo accesso 17 agosto 2019).

25. http://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2004_0042.htm (ultimo accesso 15 agosto 2019).

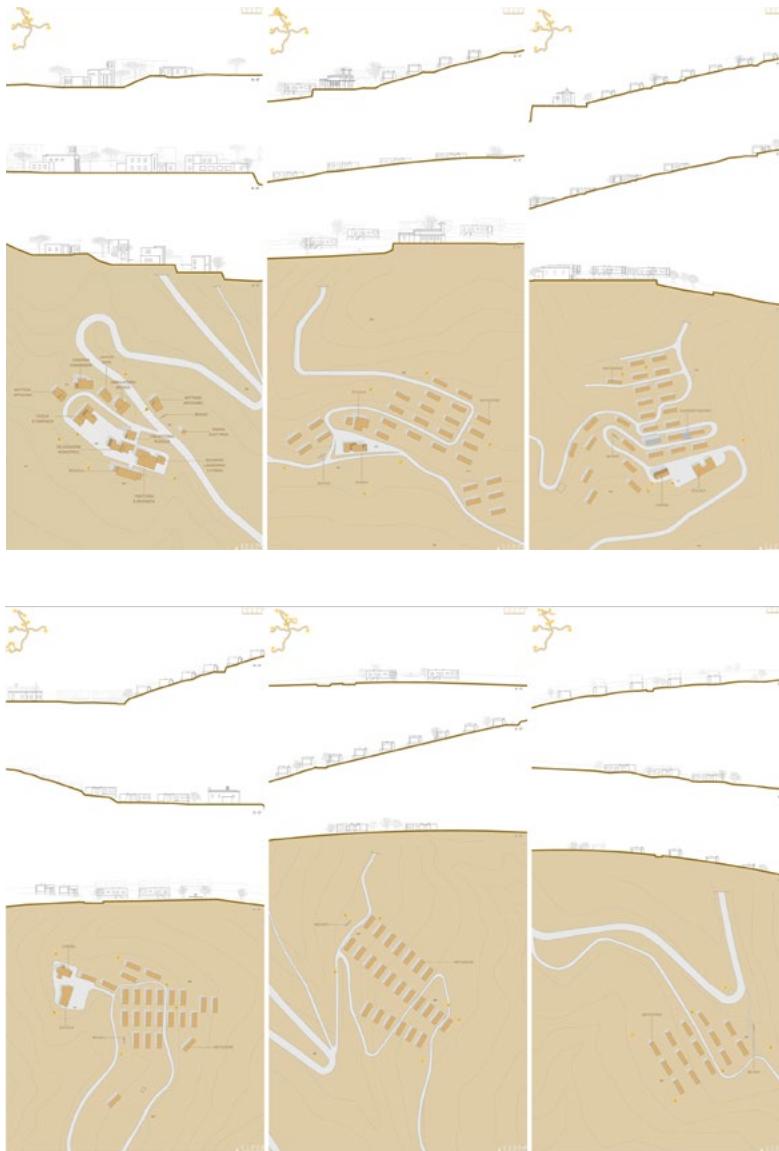


Figura 5. Planimetrie e sezioni di sei dei sette dei borghi Schisina, a) Schisina, b) Morfia, c) Piano Torre, d) San Giovanni, e) Malfitano, f) Pietrapizzuta (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

«testimonianza di un'epoca e di un fenomeno sociale». Successivamente l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ha costituito la *Carta regionale dei luoghi dell'identità e della memoria, sezione Eventi storici del primo novecento: i borghi del Duce*, affermando l'importanza della tutela e della valorizzazione dei borghi, e pertanto, questa ricerca si muove in tale direzione.

Per far fronte alla crisi che ormai da qualche decennio ha investito il mondo agricolo, anche l'Europa sta mettendo in atto diverse politiche di valorizzazione dei territori rurali attraverso lo sviluppo del turismo che, se adeguatamente strutturato e incentivato, può costituire un volano per la crescita culturale, sociale ed economica delle aree rurali.

Come già messo in evidenza, esistono in Sicilia quattordici borghi realizzati negli anni Quaranta dal Governo Nazionale attraverso l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (ECLS) e circa quaranta borghi realizzati negli anni Cinquanta dal neo costituito Governo Regionale attraverso l'Ente Riforma Agraria Siciliana (ERAS), uniformemente distribuiti nell'intero territorio regionale e che attualmente sono in gran parte in stato di abbandono e degrado, oltre che quasi del tutto sconosciuti anche ai siciliani. Tali borghi, vincolati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e inseriti nel Piano Territoriale, Paesistico Regionale nella "Carta dei centri e dei nuclei storici" e nella "Carta regionale dei luoghi dell'identità e della memoria" (L.I.M.), sezione "Eventi storici del primo novecento: i borghi del Duce" a cura dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, sono riconosciuti di importante interesse culturale da tutelare e da conservare²⁶.

La rete costituita dai villaggi della Riforma costituisce una significativa testimonianza della civiltà contadina siciliana della prima metà del Novecento e pertanto tale rete può dare luogo, indipendentemente dalle destinazioni future, a un affascinante documento del patrimonio materiale e immateriale facendo di ognuno di questi, un nodo d'attrazione museale per se stesso e per il territorio circostante, raccogliendo e conservando la memoria attraverso le testimonianze delle tradizioni popolari, dei prodotti artigianali, delle produzioni agricole, delle peculiarità enogastronomiche, delle feste e dei canti popolari. Ciò può costituire un'opportunità di crescita e di sviluppo per gli enti locali che dovrebbero attivare forme di partenariato, per la realizzazione di circuiti, reti e sistemi turistico-culturali in grado di stimolare la nascita di una coscienza collettiva legata al territorio che sia in grado di superare vecchie rivalità e confini amministrativi. Un progetto di recupero dei borghi, dal

26. <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/lineeguida.htm> (ultimo accesso 17 agosto 2019).

titolo *I borghi del sole*, era già stato presentato negli anni Novanta, in particolare per quei borghi che nell'ottobre 1998 erano ancora di proprietà dell'Ente di Sviluppo Agricolo²⁷.

Si riconfigura così la rete degli aggregati micro-urbani, apparentemente isolati, ma che facevano parte di un piano urbanistico-territoriale unitario del latifondo siciliano. Oggi questi luoghi, collegati più concettualmente che fisicamente, potrebbero costituire parti di un percorso turistico-culturale unitario che attraverserebbe la Sicilia da occidente a oriente, attivando un turismo dell'entroterra siciliano oggi poco valorizzato – o meglio, trascurato – e soprattutto molto frammentato, lontano dai circuiti turistici tradizionali rivolti più ai beni monumentali e archeologici e ai centri costieri e alle isole minori.

I vari percorsi potrebbero essere differenziati, anche riguardo alla fruizione, in strade carrabili e in *greenway* (percorsi chiusi al traffico e destinati a utenti in bicicletta, a cavallo, a piedi, ecc.) attraverso cui è possibile rivolgersi a un tipo di turismo specifico, verde, comodo, sostenibile, con opportune valorizzazioni dei contenuti storici, culturali e ambientali altrimenti non apprezzabili²⁸.

Una proposta per Schisina

Nel caso di Schisina, posto al confine tra i Nebrodi e i Peloritani, abbiamo un'area di notevole interesse turistico-naturalistico, in quanto facilmente raggiungibile dal Distretto turistico Taormina-Etna e da quello naturalistico costituito dal Parco dell'Etna, dell'Alcantara e dei Nebrodi. La scelta progettuale che si è elaborata riguarda un circuito turistico di scoperta dell'antico latifondo; un rinnovato attraversamento dell'entroterra siciliano che rivisiti i suoi manufatti e le sue tradizioni culturali, gastronomiche e viti-vinicole, anche in chiave temporanea per atelier e workshop. Nel caso specifico, un circuito che si affianchi e si integri a quelli più noti dei parchi letterari, e delle strade del vino e dei formaggi. Il carattere distintivo di queste architetture oggi rappresenta una sfida per il rapporto tra uomo e ambiente; l'ipotesi di un progetto di recupero e riuso per fini turistici e formativi (atelier temporanei per workshop d'artisti o strutture d'accoglienza per turisti e sportivi)

27. Il progetto interessava otto borghi: Baccarato nel comune di Aidone (EN), Bonsignore nel comune di Ribera (AG), Borzellino nel comune di Monreale (PA), Salvatore Giuliano nel comune di San Teodoro (ME), Lupo nel comune di Mineo (CT), Pasquale nel comune di Cammarata (AG), Petilia nel comune di Caltanissetta, Schirò nel comune di Monreale (PA), Vicaretto nel comune di Castellana Sicula (PA).

28. Vedi a questo proposito i numerosi concorsi internazionali di progettazione per la creazione di percorsi turistici culturali di tipo esperienziale e per la riconversione di strade ferrate in percorsi ciclabili.

può rappresentare una sorta di riscatto del luogo, un riscatto capace di esorcizzare lo stato di rovina in cui versa un territorio di grande fascino (fig. 6).

In uno studio condotto tra il 2011 e il 2014 relativo ai borghi della riforma agraria in Sicilia²⁹, si è analizzato lo stato di fatto di ciò che ancora si legge dei caratteri distintivi dei sette borghi. Una volta avviata l'analisi, il rilievo dei ruderi e una valutazione complessiva di Schisina, sono emerse tutte quelle potenzialità che oggi potrebbero dare una ragione alla sua rinascita. Si tratta di una rimessa in valore di un indubbio patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale; della testimonianza storica occorre però rimettere in discussione i presupposti originali che ne avevano determinato il progetto iniziale e il conseguente abbandono (fig. 7).

Secondo le linee programmatiche del turismo culturale³⁰, negli ultimi anni si è condotta una analisi finalizzata a un progetto di ricerca che muove dagli ambiti tematici di rilevanza regionale per la messa in valore del patrimonio architettonico e paesaggistico dell'isola. Secondo questa idea si è progettato un *masterplan* nell'ottica di trasformare l'insieme dei sette borghi in un sistema coordinato di strutture-alloggio e strutture di servizio per dare accoglienza ad artisti e fruitori culturali per workshop legati alle performances artistiche (arte, design, musica, spettacolo) e altre attività anche di carattere sportivo. Tali attività potrebbe avere una affermazione importante anche per le comunità limitrofe.

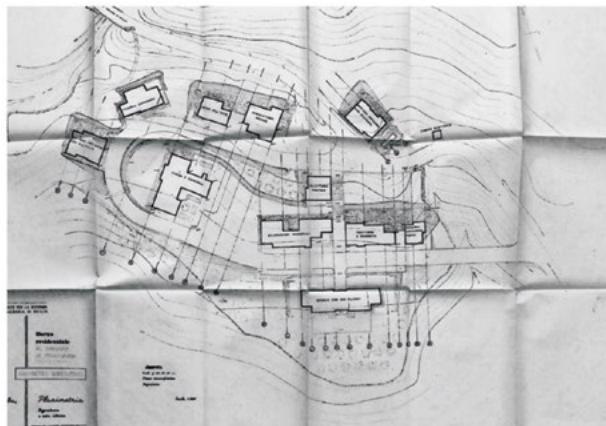
A più di 60 anni dal fallimento del progetto originario, piuttosto che indagare sulle varie responsabilità politiche e amministrative di un passato fallimentare, risulta più utile trovare una nuova e sostenibile destinazione per queste possibili risorse. Secondo tale ottica, nel 2011 anche il comune di Francavilla di Sicilia, attuale possessore dei borghi, ha preso in considerazione delle proposte progettuali per la rivalutazione di questa porzione dei Peloritani, purtroppo però a tutt'oggi le proposte presentate non hanno ancora avuto esiti concreti. Accanto alle innegabili criticità, le aree deboli e depresse spesso possiedono importanti risorse naturali, paesaggistiche e agroalimentari che si sono mantenute integre proprio grazie alla loro marginalità e questo pare sia proprio la condizione di Schisina (fig. 8).

29. Ricerca PRIN *Spazi e culture del Mediterraneo*, Responsabile scientifico M. Giovannini, Sede coordinatrice Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. Responsabile della ricerca sui borghi abbandonati F. Fatta.

30. Vedi documento *Strategia Regionale dell'innovazione per la specializzazione intelligente per il periodo 2014 – 2020 – S3 Sicilia*, redatto dalla Regione Siciliana, Dipartimento regionale della Programmazione. In particolare: Cap. 8 *Ambiti tematici di rilevanza regionale*, par. Ambito Turismo – Beni Culturali – Cultura p. 146.



Figura 6. Inquadramento territoriale dei sette borghi del villaggio Schisina (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).



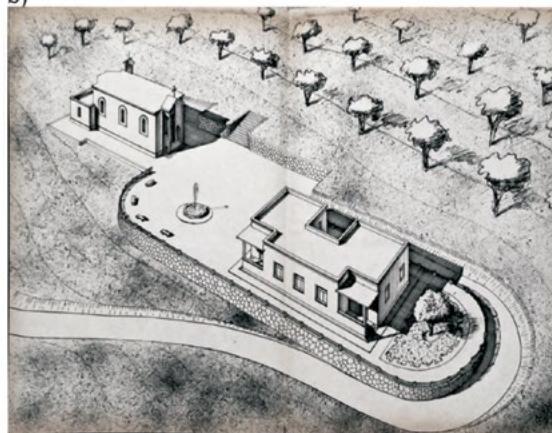
a)



b)



c)



d)

Figura 7. a) planimetria di progetto di Schisina; b) prospettiva di Morfia; c) prospettiva di Monastero; prospettiva di Piano Torre (archivio digitale ESA, http://www.saperetecnicocondiviso.it/archivi_percorsi-tematici/borghetti-rurali/documenti/messina/, ultimo accesso 5 aprile 2020).

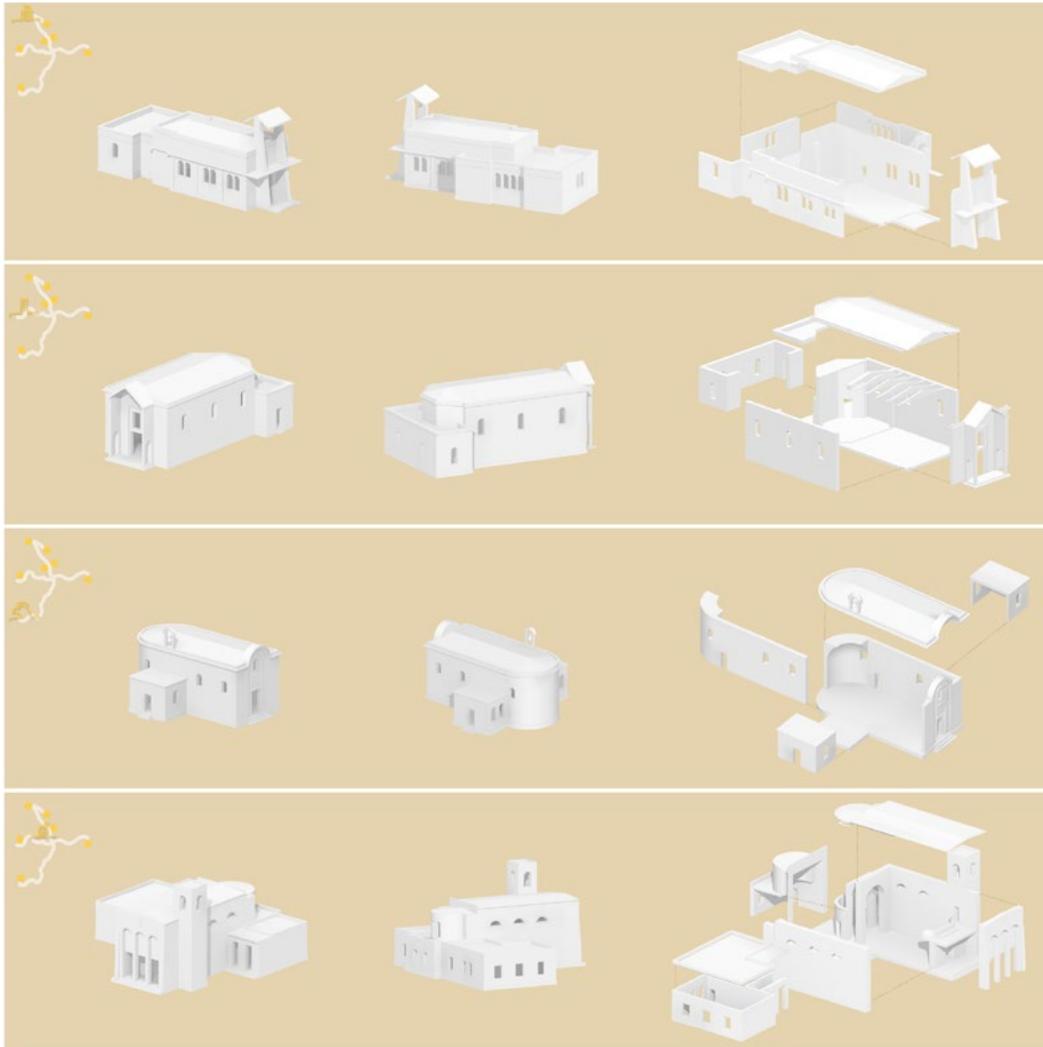


Figura 8. Schemi assonometrici delle quattro chiese presenti nel villaggio Schisina (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

Il progetto proposto prende spunto dall'analisi dello stato di fatto e dai modelli di valorizzazione del patrimonio culturale attuati in Italia e in Europa³¹. Gli edifici abbandonati diventano lo spunto per la definizione di un luogo articolato per manifestazioni legate all'arte e alla cultura col supporto di una struttura ricettiva dedicata anche a manifestazioni sportive (fig. 9).

L'obiettivo principale è la rivitalizzazione sociale e la promozione delle attività economiche, turistiche, culturali e artistiche di quel contesto e dei comuni vicini; ma anche quello di mettere in rete il borgo Schisina con gli altri borghi siciliani per generare un percorso comune legato a programmi di turismo culturale e sportivo.

Il programma architettonico prevede il riuso delle strutture esistenti rivedendo l'impianto distributivo degli edifici pubblici per definirne un utilizzo finalizzato alle manifestazioni artistiche; si riprendono le funzionalità degli alloggi, dotandoli dei comfort necessari, gli spazi aggregativi, i laboratori didattici e le sale conferenze; inoltre sono previsti spazi di studio oltre che una struttura ricettiva e polifunzionale di supporto (fig. 10).

In un progetto di massima sono stati previsti:

- per il borgo Schisina: si riconvertono gli edifici pubblici per la realizzazione di un centro polifunzionale con sale per attività culturali e spazi espositivi, uffici amministrativi, un centro medico, due foresterie e un ristorante;
- per il borgo San Giovanni: si prevede la realizzazione di alloggi e di un centro per attività didattiche e artistiche;
- per il borgo Piano Torre la realizzazione di alloggi, un laboratorio teatrale e una sala per le rappresentazioni;
- per il borgo Morfia la realizzazione di un centro ricreativo e un laboratorio didattico;
- per i borghi Pietrapizzuta, Malfitano e Bucceri-Monastero la realizzazione di alloggi con diverse capienze abitative.

I progetti di massima prevedono inoltre la opportunità di garantire un insediamento a *low impact settlements*, grazie allo sfruttamento delle energie alternative e alla garanzia che rimanga a basso impatto ambientale nel corso dei prossimi anni.

Il recupero e la valorizzazione di tale complesso documentario di grande valore, sia sotto il generale profilo storico-istituzionale che in relazione ai contenuti specifici, può indurci a riflettere sul come

31. L'obiettivo del progetto è di individuare, dall'analisi di un significativo campione di casi di gestione e ri-uso dei borghi, i principali modelli di valorizzazione, per studiarne caratteristiche e impatti. Il fine ultimo è quello di identificare strategie e linee di intervento funzionali a incidere sul rapporto tra cultura e sviluppo sociale ed economico.

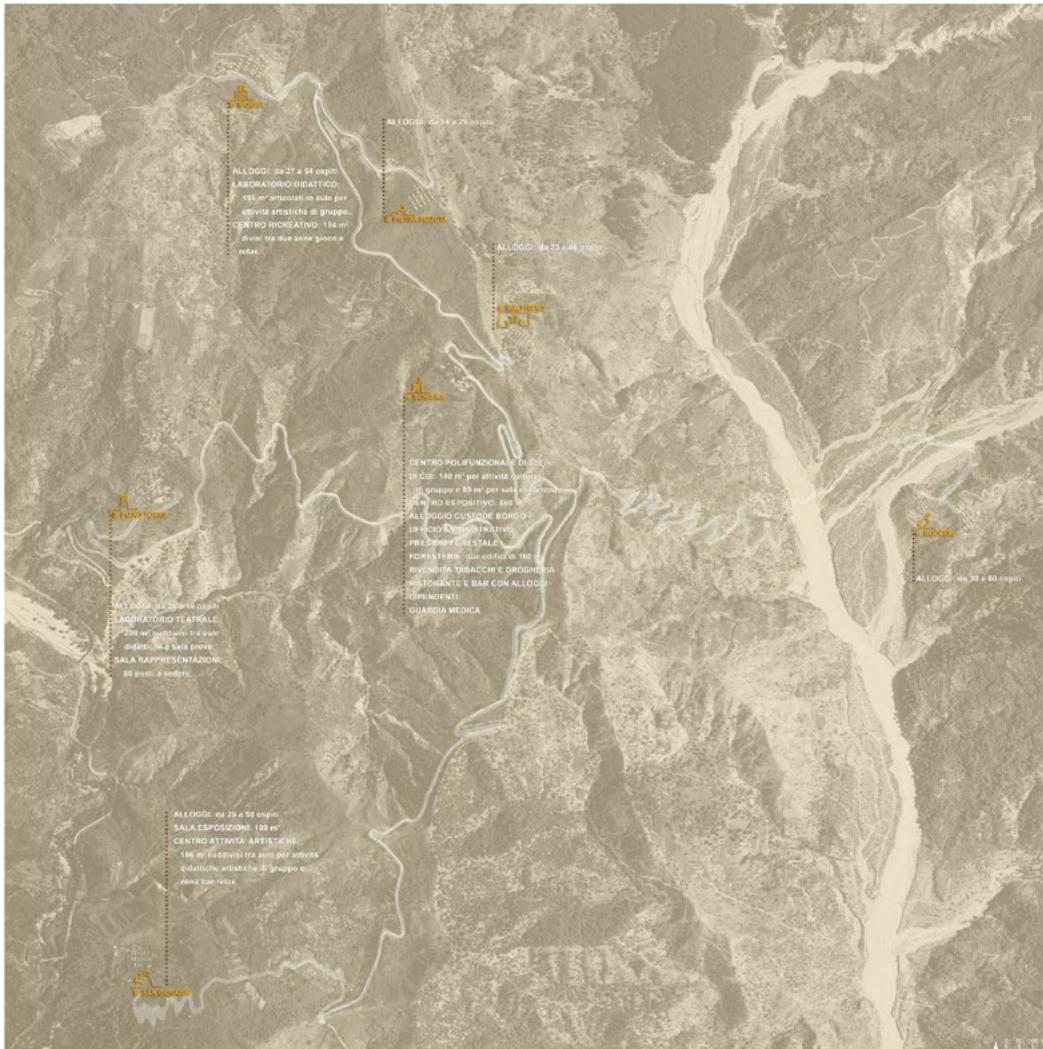


Figura 9. Masterplan per Schisina (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

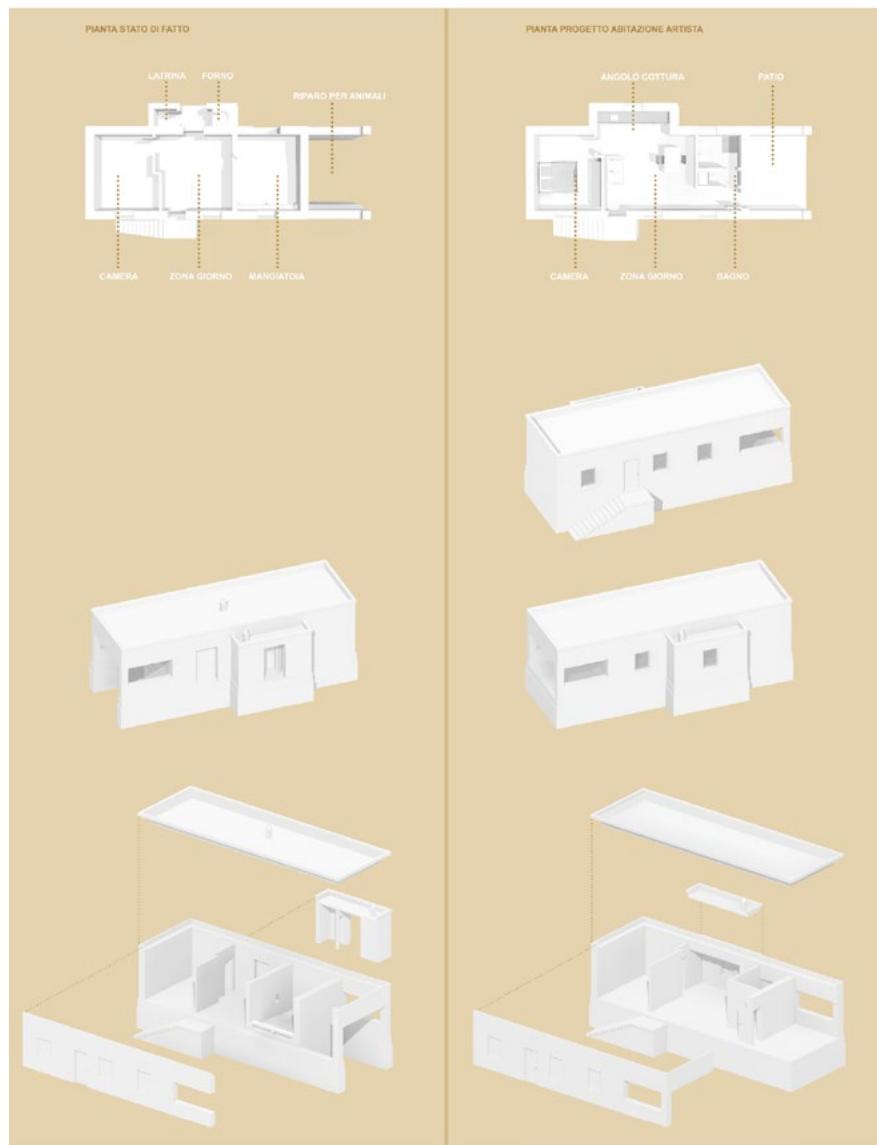


Figura 10. Progetto di trasformazione delle abitazioni in alloggi per artisti (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

dare risposte adeguate al riuso dei diversi manufatti già realizzati in funzione delle modifiche del paesaggio rurale e agricolo. Se è improbabile un riuso solo agricolo, è evidente che il loro abbandono produce “ruderi” di un recente passato in aree rurali dove invece gli stessi potrebbero diventare elementi di attrattività per visitatori più attenti alla storia e alle tradizioni locali.

Un progetto ambizioso e complesso che nei suoi intendimenti risponde ai bisogni e alle sfide sociali della Regione Siciliana incrementando nel breve e lungo periodo occupazione in ben tre settori differenti, quali quello turistico, quello informatico (progettisti Web, webmaster e altri fornitori di servizi ICT simili) e quello del recupero e manutenzione degli edifici.

Si considera, in sintesi, un’opportunità di crescita e di sviluppo per gli enti locali che dovrebbero attivare forme di partenariato, nell’ottica della realizzazione di circuiti, reti e sistemi turistico-culturali in grado di stimolare la nascita di una coscienza collettiva legata al territorio che sia in grado di superare vecchie rivalità e confini amministrativi.

Il progetto proposto si inserisce nella linea innovativa degli attuali itinerari turistici con una inversione di tendenza dalle zone costiere e dai grandi centri urbani verso i territori interni e verso i piccoli centri diffusi nel territorio e attualmente poco conosciuti ai circuiti nazionali ed internazionali dei paesi del mediterraneo e contestualmente alla valorizzazione di realtà culturali e territoriali di evidente marginalizzazione rispetto ai principali e consolidati itinerari turistici.

Il progetto, attraverso le tecnologie avanzate dell’informazione e della comunicazione (ICT), consentirebbe l’implementazione delle attuali tendenze nazionali ed internazionali del cosiddetto turismo on line o fai da te, ovvero del turismo esperienziale, autentico, partecipativo e condivisibile.

Di conseguenza il progetto avrà la possibilità di intercettare, anche in Sicilia, l’attuale tendenza di riportare all’interesse per gli insediamenti rurali e per le innovative produzioni agricole frange non trascurabili di una popolazione giovanile colta incentivando auto imprenditorialità e start-up innovative³².

Il programma, infine, può essere integrato e messo in rete con quelli di altre regioni italiane, quali la Puglia, la Sardegna, la Campania, la Calabria e la Basilicata, dove il fenomeno della colonizzazione del latifondo, anche se in misura minore rispetto a quello siciliano, ha portato alla realizzazione di insediamenti rurali. Il percorso potrebbe coordinarsi con le reti “Borghi vivi” già sperimentate in Italia,

32. Tutto il materiale grafico e fotografico è originale, dedotto e rielaborato dalla tesi di laurea di Francesco e Giulia Romano *La via dei borghi all’epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisina a Francavilla di Sicilia*, relatore Francesca Fatta, marzo 2016

una rete che mette in atto dal 2010 il tema del recupero integrato dei borghi rurali semi spopolati a seguito dei flussi migratori, e della loro riqualificazione ambientale, economica, sociale, edilizia e urbana. Un aspetto che ha assunto una crescente rilevanza già in Europa, a seguito del progetto pilota sperimentale “Village d’Europe”, lanciato alla fine degli anni Novanta dalla Commissione europea. Un progetto basato sull’idea dell’albergo diffuso e su tecniche finanziarie innovative³³.

33. *Borghi, sviluppo sostenibile e occupazione grazie alla futura rete italiana dei Borghi Vivi*, <http://eirc-foundation.eu/EuroIDEES/13-06-10.Newsletter.El.pdf> (ultimo accesso 17 agosto 2019).

Bibliografia

- ACCASCINA 1941 - M. ACCASCINA, *I borghi di Sicilia*, in «Architettura» XX (1941), 5, pp. 185-198.
- BARBERA 2002 - P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002.
- CONTE 2008 - A. CONTE, *Borghi rurali e nuclei urbani di fondazione. Disegno, rilievo e documentazione dei sistemi architettonici del primo Novecento in Basilicata*, Ermes, Potenza 2008.
- DUFOUR 2005 - L. DUFOUR, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel ventennio*, Lussografica, Caltanissetta 2005.
- ECLS 1948 - ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DEL LATIFONDO SICILIANO, *La colonizzazione del latifondo siciliano*, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Roma 1942, pp. 279-319.
- GADDA 1941 - C.E. GADDA, *I nuovi borghi della Sicilia rurale*, in «La Nuova Antologia», (XIX) 1941, fasc. 1653, pp. 281-286.
- GIOANOLA 2004 - E. GIOANOLA, *Carlo Emilio Gadda. Topazi e altre gioie familiari*, Jaca Book, Milano 2004.
- MARCIANI 1966 - G.E. MARCIANI, *L'esperienza di riforma agraria in Italia*, SVIMEZ – Centro per gli studi sullo sviluppo economico, Giuffrè, Roma 1966.
- MADONNA 1994 - M.L. MADONNA, *Dalla "Città-giardino Mussolinia" alla colonizzazione del latifondo siciliano*, in M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Le città nuove del fascismo, Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, La Nuova Italia, Scandicci 1994, pp. 339-397.
- MARIANI 1976 - R. MARIANI, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976.
- NICOLOSO 2008 - P. NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.
- NUTI, MARTINELLI 1981 - L. NUTI, R. MARTINELLI, *Le città di strapaese. La politica di "fondazione" nel ventennio*, Franco Angeli, Milano 1981.
- PENNACCHI 2008 - A. PENNACCHI, *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- DI PIAZZA 2019 - A. DI PIAZZA, *Borghi rurali perduti nella campagna siciliana: meraviglia autentica di un tempo*, in «Balarm», 19 giugno 2019, <https://www.balarm.it/news/borghi-rurali-perduti-nella-campagna-siciliana-meraviglia-autentica-di-un-tempo-105433> (ultimo accesso 25 marzo 2020).
- ROCIOLA 2015 - G. ROCIOLA, *Le bonifiche dell'Ente Riforma e l'organizzazione insediativa delle "terre nuove"*, in «Urbanform and design» II (2015), 3-4, pp. 114-125, https://issuu.com/urbanform/docs/u_d_2015_anno_ii_n.03-04 (ultimo accesso 26 marzo 2020).
- RUINAS 1939 - S. RUINAS, *Viaggio per le città di Mussolini*, Bompiani, Milano 1939.
- SCALVINI 1978 - M.L. SCALVINI, *La città "fascista": un'ipotesi di lettura semiotica*, in M. SANFILIPPO (a cura di), *La città e il fascismo*, in «Lerici, la rivista», 1978, 2-3, numero monografico, pp. 123-141.
- SITTE 1993 - C. SITTE, *L'arte di costruire la città*, Jacabook, Milano 1993.
- STRAPPA 2002 - G. STRAPPA, *Nuove città mediterranee*, in *Metafisica costruita*, Touring Club Italiano, Milano 2002.
- SUTTO, VERNAZZA, ZUCCHINI 2019-20 - A. SUTTO, G. VERNAZZA, B. ZUCCHINI, *Italia 2050. Ripartire dalle aree interne*, tesi di laurea, luav, a.a. 2019-2020, relatore L. Fabian, https://issuu.com/alessandrosutto/docs/tesi_issuu_compressed (ultimo accesso 23 marzo 2020).